

Copriamo di ridicolo le cose stupide e cattive del mondo

# Nonni e nonne del Sessantotto

A colloquio con Chiara Ingrao, di Paola Parlato

In libreria dal novembre scorso, le filastrocche di Chiara Ingrao, *Nonni in gioco*, illustrato da Anton Gionata Ferrari e edito da Gallucci. 58 pagine di scenette familiari, giochi e racconti, seri o di un'allegria dissacrante, tutti autentici e affettivi, in cui si disegna un modello di "nonnità" del tutto nuova, più aderente alla realtà di nuovi nonni e di nuovi bambini.

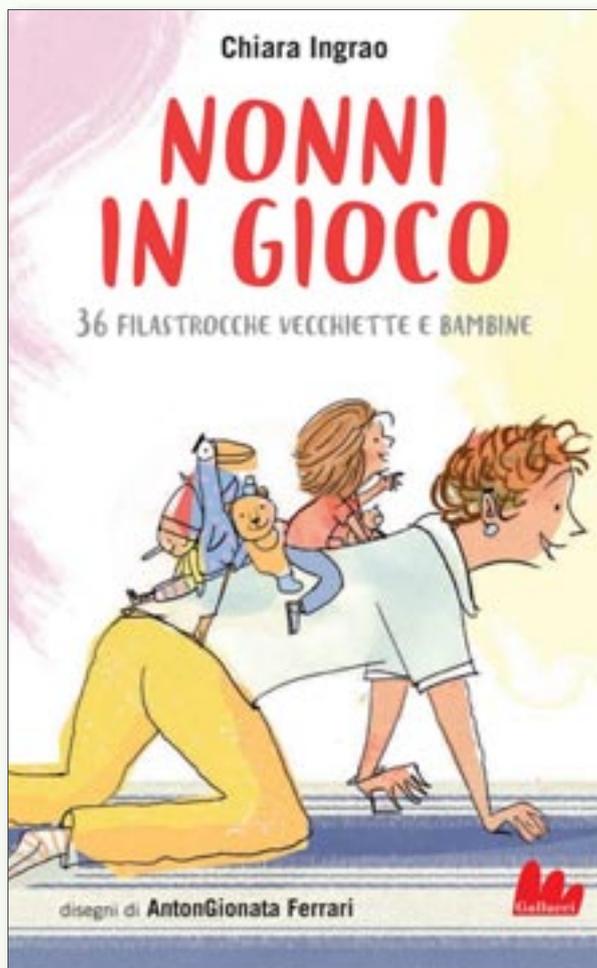
Chiara Ingrao è una "figlia d'arte", i suoi genitori, Pietro Ingrao e Laura Lombardo Radice, erano noti intellettuali impegnati nella lotta al fascismo prima e nelle battaglie politiche e civili poi, nell'Italia repubblicana. Chiara ha conosciuto giovanissima l'impegno nel movimento studentesco, in quello sindacale e in quello femminista; sulle tematiche del femminismo in particolare è stata anche ideatrice e regista di programmi Rai. Dagli anni '80 si è dedicata pienamente alle attività in difesa della pace, sia a livello di movimento che di impegni istituzionali. Ma se le si ricorda la sua militanza ribatte immediatamente che non le piace la parola militanza, parola che evoca conflitti e mal si addice al suo grande impegno per la pace. Dall'inizio degli anni Duemila si dedica con successo alla scrittura e anche la sua

attività di scrittrice appare sempre profondamente radicata nella sua vita e nelle sue esperienze. Nel 2014 esordisce nel campo della letteratura per l'infanzia con il romanzo *Habiba la magica* da cui è nato un fortunato spettacolo teatrale, segue prima dell'ultimo il bel libro di poesie *Mal di paura*.

La prima cosa che viene da chiederle è come arriva una donna impegnata che ha fatto e scritto tutt'altro, alla produzione di libri destinati all'infanzia. Chiara ci tiene a sottolineare che questa esperienza è una sorta di passaggio obbligato, per niente diverso e lontano dalla sua storia e dal suo impegno precedente. «È una parte della mia vita, è una parte a cui tengo molto, sia come madre che come nonna, per me il rapporto con l'infanzia, il giocare con i bambini e anche scrivere filastrocche è un'esperienza importante.

Mi sono goduta tutte le fasi della vita e mi sto godendo anche questa!»

Oggi sono diventate nonne anche le ragazze della generazione del '68, e il divario che esisteva già qualche anno fa tra l'antica immagine stereotipata e la nuova modalità dell'essere nonni si è fatto netto. Il profilo dei nonni contemporanei, il loro modo di relazionarsi ai nipoti è del tutto nuovo; le nonne in particolare non offrono più ai nipotini tagliatelle e crostate ma giochi, capriole e filastrocche. E questo è un modo di interpretare il principio che fu al centro dell'esperienza di lotta politica e soprattutto femminista, un tema caro a Chiara Ingrao, cioè l'identità di privato e politico, «per me è impossibile distinguerli. Questo non significa che io mi metta a fare i comizi con i miei nipoti! Non a caso ho scelto le filastrocche come forma di scrittura. A me piace molto





l'ironia, anche negli altri miei due libri per bambini l'ironia ha un ruolo molto importante. Ho scelto di parlare di temi forti e drammaticamente attuali come il razzismo o le paure, in una chiave ora ironica ora comica, prendendo in giro proprio gli elementi più drammatici della realtà».

Certo, Chiara Ingrao lo fa con

grande garbo ed efficacia, come quando viene preso in giro quello che si riempie la casa di armi e poi si fa male o quello che dice «noi siamo italiani e basta» salvo scoprire che non c'è nulla di solo italiano nella nostra vita. Chiara dichiara esplicitamente di avere accolto la lezione del grande maestro Rodari, che ha cambiato il modo di ridere e di ragionare sulle cose serie, coprendo di ridicolo le cose stupide e cattive del mondo. «La voglia di ridere con i nipoti è molto forte, si ride tanto insieme, è bello condividere con loro un po' di giochi, di ricordi, ma si può anche mescolare i racconti giocosi per i bambini più piccoli ai racconti del nonno, per esempio, su come era duro vivere durante la guerra sotto le bombe o parlare dei tempi in cui la nonna gridava *tremate, tremate, le streghe son tornate!*».

L'esperienza vissuta e raccontata dai nonni incuriosisce i bambini e quindi è possibile anche affrontare con loro temi più complessi o un discorso duro come la paura, se però veicolati da figure fortemente affettive come i nonni.

I bambini di questa generazione sono sommersi da giocattoli elettronici, computer, telefonini, videogiochi, sempre oggetti e solo oggetti. Ma questa educazione ad accogliere aspetti diversi della re-

altà, ad assumere modelli diversi, anche dall'esperienza di chi racconta cose diverse in modo diverso, o propone giochi diversi, di chi anche attraverso l'ironia gli mostra l'altra faccia delle cose è importante per la loro crescita. In queste scene familiari semplici, ridicole qualche volta, passano però modelli alternativi a quella cultura dominante che spinge verso un consumismo senza consapevolezza e senza creatività. «Invece di comprargli un nuovo cavalluccio possiamo prendere un calzino vecchio, fargli le orecchie e metterlo su un vecchio manico di scopa o presentargli due bambole fatte di stoffa ripiegata o costruire insieme un aereo di carta di giornale. Perché esiste una cultura diversa, una cultura della relazione, una cultura della parola, una cultura del donare tempo piuttosto che denaro o oggetti, e regalare anche a noi stessi la gioia dell'affettività e dello scambio.

Oggi siamo di fronte a una sfida culturale fortissima, che è rappresentata dal pericolo di un nuovo fascismo, di una società lacerata dall'odio e dall'indifferenza, una società che tollera il terrificante ritorno del razzismo e accetta l'idea che la parola buonista possa essere diventata un insulto.

C'è poi da dire che oggi passa qualche volta l'immagine di bambini-consumatori, incapaci di pensare. Questo naturalmente non è vero se vengono "inquadri", cioè guidati ad accedere alle proposte del mercato con consapevolezza. Io ad esempio mi sono trovata con la mia nipotina di 4 anni che ogni tanto ha delle crisi di rabbia e un giorno mi ha detto "Io sono Hulk". Hulk è in realtà un personaggio dei cartoni, un omeone verde buono e tranquillo che quando gli arriva l'accesso di rabbia diventa una furia. La bambina ha mostrato una capacità di autoanalisi, riconoscendosi nelle caratteristiche di quel personaggio.



Pietro Ingrao con le figlie